

La lezione del femminismo

Un libro nato da una storia d'amore: quello che l'autrice nutre per il pensiero dell'autorevole intellettuale femminista. È questo, innanzitutto, *Con Carla Lonzi. La mia vita è la mia opera*, di Maria Luisa Boccia (Roma, Ediesse, pp. 152, euro 12,00). Sono pagine intrise di intimità, a tratti faticose, quelle della Boccia. Si chiariscono al lettore pagina dopo pagina, svelando un piccolo tesoro che si insinua nella coscienza. Quelle che ieri sembravano affermazioni spiazzanti, oggi racchiudono la chiave della sopravvivenza. Scrive Lonzi, nel *Manifesto di Rivolta femminile*: "Liberarsi per la donna non vuol dire accettare la stessa vita dell'uomo, perché è invivibile".

Erano gli anni settanta. Da allora, il mondo è peggiorato: carcerato nella globalizzazione, violento perché intriso di paure, feroce verso le donne. Un mondo invivibile, in poche parole. Potrebbe essere diverso, e questa differenza passa attraverso la libertà delle donne. "La libertà è tale se dà voce al piacere e al desiderio femminile" afferma Boccia.

Nel testo, le considerazioni dell'autrice funzionano da filo conduttore degli scritti di Lonzi, tratti dal Manifesto del 1970. Da quel Manifesto nacquero gruppi di Rivolta

in diverse città d'Italia. Erano costituiti da donne che facevano della loro relazione un modo per conquistare l'autocoscienza. Per avere consapevolezza di sé in quanto donne, e non in relazione a un uomo. Attraverso l'autocoscienza, ritenuta l'unica pratica possibile, la donna smette di essere complementare all'uomo nei rapporti di coppia e familiari, all'interno della società. Bisogna decolonizzarsi. Occorre scardinare un sistema di potere che neanche la lotta di classe ha inteso mettere in discussione. Tutt'altro. "Al materialismo storico sfugge la chiave emozionale che ha determinato il passaggio alla proprietà privata. È lì che vogliamo risalire perché venga riconosciuto l'archetipo della proprietà, il primo oggetto concepito dall'uomo: l'oggetto sessuale" scrive Lonzi. Non basta emanciparsi per essere libere. Non se ciò equivale a riprodurre un mondo a misura



d'uomo, in cui la donna rimane sempre e comunque "la costola di Adamo", sottoposta a ritmi, esigenze e obiettivi che non sono i propri. È un discorso difficile, che disorienta. E disorientarsi è un bene.

Lonzi arriva a criticare la rivendicazione di una legge sull'aborto da parte dei movimenti di massa. Sarebbe un "pretesto per richiedere dagli uomini al potere ciò che in realtà è stato il contenuto espresso da miliardi di vite di donne". Il vero cambiamento è contenuto nella domanda: "Per il piacere di chi sto abortendo?".

A distanza di tempo, ci si dovrebbe chiedere com'è cambiata l'esistenza

di tante donne, dall'introduzione di quella legge. Lonzi illumina e disorienta. "Non esiste la meta, esiste il presente", ed è qui che il respiro si smorza, come colto da sfida. Quarant'anni fa il presente poteva diventare futuro. Oggi, il futuro è una paura che impedisce il presente. È il problema per eccellenza, quello con cui una giovane generazione di donne si confronta, a livello planetario. L'orizzonte è il mondo, ed è femmina.